



Famiglie con reddito da lavoro autonomo a rischio di povertà: crisi del settore, sotto-dichiarazioni e economia non osservata, numero di partite iva comunque in aumento.

(alla luce delle recenti pubblicazioni - ottobre 2017 - Istat "L'economia non osservata nei conti nazionali - Anni 2012-2015" e CGIA Mestre "Partite iva più a rischio di povertà di lavoratori dipendenti e pensionati")

Nel settore del **lavoro autonomo** sono emerse, negli ultimi anni, alcune importanti **criticità**, soprattutto a riguardo delle **partite iva** (settore lavorativo più toccato dalla crisi economica in Veneto), con **diffusione di sotto-dichiarazioni nei servizi professionali, che hanno contribuito in modo significativo all'economia non osservata**. Tutto questo emerge con chiarezza dalle recenti pubblicazioni a cura dell'ISTAT, dell'Ufficio studi della CGIA di Mestre e dell'Osservatorio sulle partite Iva del Ministero dell'economia e finanze.

- La CGIA di Mestre (nell'analisi pubblicata il 7 ottobre u.s. "[Partite iva più a rischio di povertà di lavoratori dipendenti e pensionati](#)") evidenzia come **le famiglie che vivono con reddito da lavoro autonomo sono quelle più a rischio di povertà**¹. Nel 2015, anno cui è riferita la ricerca, **il 25,8%** dei nuclei familiari costituenti il c.d. "popolo delle partite Iva" (piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, liberi professionisti e soci di cooperative) **ha infatti vissuto al di sotto della soglia di rischio povertà** calcolata dall'Istat (**una su quattro si è trovata in serie difficoltà economiche**)².

Negli anni **2008-2014 il reddito delle famiglie con fonte principale da lavoro autonomo ha subito un taglio di oltre 6.500 euro (meno 15,4 %)**, mentre è rimasto quasi lo stesso quello dei dipendenti (-0,3) ed è aumentato quello dei pensionati e delle famiglie che si sono avvalse di sussidi di disoccupazione, di invalidità e di istruzione (+8,7% pari a +1.941 euro).

Il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia, Paolo Zabeo osserva: "Fino ad una decina di anni fa aprire una partita Iva era il raggiungimento di un sogno: un vero *status symbol*. L'opinione pubblica collocava questo neoimprenditore tra le classi socio-economiche più elevate. Oggi, invece, non è più così: per un giovane, in particolar modo, l'apertura della partita Iva spesso è vissuta come un ripiego o, peggio ancora, come un espediente che un committente gli impone per evitare di assumerlo come dipendente".

¹ Il rischio di povertà è un indicatore previsto da Europa 2020. Si tratta della percentuale di persone che vivono in famiglie con reddito disponibile equivalente inferiore a una soglia di rischio povertà fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente. Nel 2015, la soglia di povertà, calcolata sui redditi 2014, è stata pari a 9.508 euro annui.

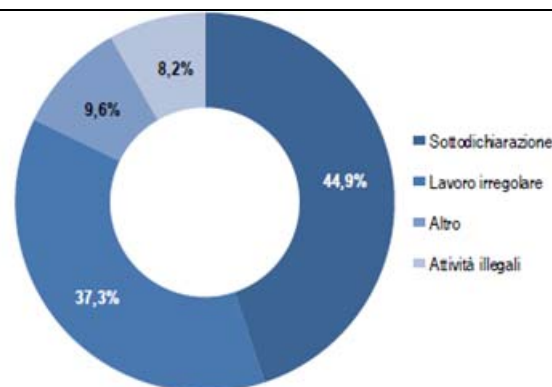
² Nel 2015, la soglia di povertà, calcolata sui redditi 2014, è stata pari a 9.508 euro annui.

- Se questa è la situazione fino al 2015, interessante risulta constatare (dalla consueta sintesi mensile pubblicata dall'Osservatorio sulle partite Iva del Ministero dell'economia e finanze: *Comunicato stampa n. 168 del 10/10/2017* [Osservatorio partite iva – online i dati di agosto 2017](#)), che **nel mese di agosto 2017 sono state aperte in Italia 18.697 nuove partite Iva, con un incremento dell'1,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente**. Il 40,4% delle nuove aperture è localizzato al Nord, circa il 21% al Centro ed il 38,2% al Sud e nelle Isole.

Il maggior numero di aperture di partite Iva si registra nel settore commercio (21,4% del totale), seguito dalle attività professionali (13,6%) e dall'agricoltura (11,1%). Rispetto all'agosto dello scorso anno, tra i settori principali si osservano sensibili aumenti di aperture nelle attività professionali (+26,3%), nel trasporto e magazzinaggio (+16,3%) e nell'alloggio e ristorazione (+14%).

- Infine, dall'ultimo [Rapporto Istat sulla cd. economia “non osservata”](#) (cd. NOE), pubblicato l'11 c.m., emerge che **nell'anno 2015 il valore aggiunto generato da attività che sfuggono all'osservazione statistica diretta** (in quanto illegali o volontariamente celate alle autorità) si è ridotto rispetto al 2014, **attestandosi a circa 208 miliardi di euro, pari al 12,6% del PIL**. La dinamica del 2015 ha segnato un'inversione di tendenza rispetto all'andamento del fenomeno nel triennio precedente, caratterizzato da un aumento in termini sia di valore che di peso sul PIL.

Le componenti più rilevanti dell'economia non osservata sono le sotto-dichiarazioni e l'impiego di lavoro irregolare, che, come si vede dal grafico qui a destra, nel 2015 rappresentano rispettivamente il 44,9% (circa 2 punti percentuali in meno rispetto al 2014) e 37,3% del complesso del valore aggiunto. La restante parte è attribuibile per il 9,6% ad “altre componenti”, come fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta e per l'8,2% alle attività illegali.



Il settore dove le sotto-dichiarazioni sono più diffuse risulta essere quello dei servizi professionali (16,2% sul complesso del valore aggiunto), seguito dal settore commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (12,8%) e da quello delle costruzioni (12,3%). Il lavoro irregolare è, invece, più praticato nell'ambito degli “altri servizi alle persone”, ossia principalmente, nel lavoro domestico (23,6%) e in quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (15,5%).

Fonti

-
- L'economia non osservata nei conti nazionali - Anni 2012-2015* Statistiche report – 11 ottobre 2017
 - Partite iva più a rischio di povertà di lavoratori dipendenti e pensionati*, Ufficio studi CGIA di Mestre - 7 ottobre 2017
 - Sintesi mensile dei dati di agosto 2017*, Osservatorio sulle partite iva – 10 ottobre 2017
-